

# L'ITALIA DIALETTALE

RIVISTA DI DIALETTOLOGIA ITALIANA

FONDATA DA CLEMENTE MERLO

DIRETTA DA TRISTANO BOLELLI



ANNO LIV

VOLUME LIV

*(Nuova Serie, XXXI)*

PISA

1991

ESTRATTO

---

## Recensioni

ELENA RIZZI, *Italiano regionale e variazione sociale: l'italiano di Bologna*, Bologna: CLUEB 1989.

Si arricchisce di un nuovo capitolo il filone di studi, abbastanza intensamente coltivato negli ultimi anni, volto ad indagare le varietà regionali di italiano che si cristallizzano, luogo per luogo, come prodotto dell'incontro tra lingua e dialetto. Il volume è il risultato di uno studio, condotto coi metodi della dialettologia urbana, sulla situazione linguistica attuale di un quartiere della città di Bologna. Anche se l'obiettivo centrale del lavoro è la caratterizzazione della fonologia della varietà locale d'italiano, non mancano tuttavia elementi di una più generale panoramica dell'uso linguistico corrente nel capoluogo emiliano. Emerge, ad esempio, la scarsa vitalità del dialetto che, anche fra i ceti meno elevati, tende ad essere sempre di più strumento espressivo fortemente connotato, il cui uso va progressivamente limitandosi alle commutazioni metaforiche nelle interazioni non transazionali (vale a dire, essenzialmente nella sfera personale e privata). Uno scenario oramai familiare, del quale è tuttavia benvenuta ogni puntuale illustrazione.

Nelle osservazioni introduttive (pp. 15-21) l'Autrice esplicita il quadro di riferimento del lavoro, che è quello della sociolinguistica di matrice laboviana, aggiungendo una sintetica discussione su alcuni aspetti metodologici degli studi sinora condotti in Italia in simile prospettiva. Segue (cap. I) un'esposizione dei procedimenti di raccolta dei dati (costituzione del campione, selezione dei materiali linguistici da sottoporre ai soggetti, modalità di conduzione delle interviste – o dei rilevamenti con microfono nascosto, per documentare situazioni di parlato informale), intesi a garantire una copertura ampia dello spettro di variazione linguistica secondo i diversi parametri extralinguistici della maggiore/minore formalità dell'interazione, dello strato sociale, della fascia d'età, del grado d'istruzione e dell'attività svolta, ecc.

Il cap. II è dedicato ad uno schizzo della fonologia dell'italiano regionale di Bologna (IB). Il sistema vocalico dell'IB – risulta dal § 2.1 – è eptavocalico come quello dello standard, differendo però sensibilmente da questo per la distribuzione delle vocali medie anteriori, che solo in un numero limitato di casi stanno in sistematica opposizione per il tratto di tensione: [e] ed [e] alternano a volte nel medesimo lessema, dati particolari contesti fonetici (p. es. davanti a /l/ +

consonante, come in *scelta*)<sup>(1)</sup>. Fra gli spunti interessanti offerti dalla descrizione fonetico-fonologica, ricordiamo le osservazioni sulla durata vocalica. Le vocali toniche sono sempre brevi in IB in posizione finale e davanti a consonanti geminate, sono invece lunghe in sillaba aperta (p. 32), non diversamente da quanto accade nell'italiano normativo a base toscana<sup>(2)</sup>. Quanto alle vocali precedenti nessi consonantici, si registra oscillazione in quanto esse sono spesso pronunciate lunghe, il che spinge l'Autrice a supporre una scansione tautosillabica: [kō<sup>5</sup>lto], [pē<sup>5</sup>ŋso] (p. 32). La discussione meriterebbe approfondimento. Almeno nel caso dei nessi /-lC-/ (e /-rC-/) l'allungamento della vocale in IB è direttamente riconducibile ad una caratteristica del dialetto (comune a tutte le parlate emiliano-romagnole; cfr. p.es. Schürr 1919:46-8), che a sua volta si suole ricondurre a ragioni di scansione sillabica (bologn. [fēls] 'falso', [bērba] 'barba' = [mēr] 'mare' ≠ [lāt] 'latte' Coco 1970: 3-5). Mi par dubbio, però, che in IB allo stesso effetto fonetico (V → V:/\_lC) si possa attribuire la stessa causa che nella diacronia del dialetto (vale a dire, una sillabazione /V<sup>5</sup>lCV/), poiché ben diverse sono, nelle due varietà, le regole di struttura di morfema e, in generale, le restrizioni fonotattiche. Mentre per i dialetti emiliano-romagnoli la sillabazione /V<sup>5</sup>lCV/ può trovare in qualche misura conferma nella permissività

(1) Il ricorrere delle vocali medie, in IB, obbedisce a condizionamenti fonetici solo in questo e alcuni altri casi, diversamente da quanto avviene in altre varietà regionali in cui la distribuzione di tali vocali è rigorosamente complementare (è il caso ad esempio dell'italiano di Sardegna, in cui opera la regola di metafonia, tuttora attiva nei dialetti logudoresi (cfr. Loi Corvetto 1983).

(2) Poiché l'IB, come in generale le varietà settentrionali di italiano, non conosce il raddoppiamento fonosintattico (p. 37 sg.), si hanno le seguenti condizioni sintagmatiche di coricorrenza di lunghezza vocalica e consonantica: a) 'V:CV, b) 'VC:V, c) 'V#CV. L'esistenza stessa di varietà così caratterizzate costituisce un dato a sfavore delle ipotesi recenti, che hanno corso nella letteratura fonologica teorica (cfr. p.es. Vogel 1978, 1982:66 sgg., Saltarelli 1983, Chierchia 1986; cfr. invece Agostiniani 1989:22 sgg., 36 sgg. per una visione alternativa del raddoppiamento nel toscano parlato odierno), miranti a destituire il raddoppiamento fonosintattico (toscano, italiano standard e centro-meridionale) dello statuto di autonoma regola fonologica (o complesso di regole fonologiche), per ricondurlo ad un'unica condizione di buona formazione che imporrebbe automaticamente – in tutte le varietà italiane provviste di consonanti geminate (cfr. Nespor e Vogel 1979:479) – consonanti lunghe dopo vocali accentate brevi, sia all'interno di parola che in sandhi esterno. Solo considerando il raddoppiamento come regola a sé si può render ragione della situazione osservabile in IB: i parlanti con sostrato dialettale settentrionale, sovrapponendo l'italiano al proprio sistema originario, hanno adottato la correlazione di geminazione in ambito lessicale (il fatto che si abbia variabilmente degeminazione in molte varietà regionali settentrionali di italiano – cfr. p.es. Mioni e Trumper 1977:332 – non è che un esempio di quella tensione fra strutture fonemache e tendenze fonologiche, connaturata per definizione ai sistemi fonologici degli italiani regionali) ma non la regola (o le regole) di raddoppiamento fonosintattico.

di quelle varietà quanto ai nessi consonantici iniziali (in seguito alla sincope delle vocali protoniche), in IB, dove i gruppi di consonanti ammessi all'inizio di parola sono quelli dell'italiano standard, tale analisi non può essere suffragata con analoghi argomenti fonotattici. Si ha qui un caso di quel contrasto – che è uno dei caratteri salienti di tutte le varietà di italiano regionale – tra fonematica, intesa come assetto formale del sistema, che in queste varietà è ovviamente molto vicina all'italiano standard, e fonologia, intesa come insieme delle tendenze motivate foneticamente (dal punto di vista produttivo e percettivo) proprie del parlante-ascoltatore (v. Stampe 1985:131 sgg.). La fonematica del dialetto, infatti, non quella dell'italiano regionale, costituisce storicamente la fissazione in sistema delle tendenze fonologiche dei parlanti di una data comunità.

È il consonantismo a costituire il centro principale d'attenzione del lavoro. In particolare, le fricative e le affricate nei luoghi d'articolazione compresi tra dentale a prepalatale – la cui pronuncia è fra le particolarità che più spiccatamente caratterizzano l'«accento bolognese» – sono fatte oggetto di attenta indagine, prima qualitativa (v. la descrizione al §2.2)<sup>(3)</sup> e poi quantitativa (v. il cap.

(3) A proposito del paragrafo descrittivo sul sistema consonantico di IB si può forse osservare che, dato che l'oggetto d'indagine è un sistema definito come segmento di un *continuum* di cui l'uno degli estremi è il dialetto, avrebbe giovato alla trattazione un riferimento sistematico agli studi disponibili sui dialetti d'Emilia (un ambito disciplinare nel quale del resto l'Autrice si è cimentata: cfr. Rizzi 1984). La bibliografia del volume non annovera invece altro che il saggio del Coco (1970) sul bolognese urbano contemporaneo; mancano affatto i lavori su altri dialetti. Un'integrazione in tal senso non sarebbe stata utile soltanto a fini comparativi o di completezza bibliografica (ad esempio, visto il particolare interesse dedicato alle sibilanti ed alle affricate dentali, avrebbero forse potuto esser richiamati precedenti quali l'accurata descrizione articolatoria già data dal Malagoli 1910-13:46-47 per i corrispondenti foni del dialetto reggiano di Novellara: si ha una sostanziale identità delle condizioni descritte), bensì anche perché negli studi sui dialetti emiliani rustici si trovano spesso annotazioni sulla parlata di Bologna, alcune delle quali direttamente rilevanti per la materia del saggio recensito. Per esempio, una soluzione che merita forse discussione – anche alla luce di altra bibliografia – è quella della trascrizione dei foni IB corrispondenti alle affricate dentali dello standard come sequenze di due fasi, l'una dentale, comportante «una debolissima occlusione», e l'altra alveolare apicale: [θs δz] nella trascrizione dell'Autrice (p. 37). Si tratta di una rappresentazione simile a quella proposta per gli stessi foni da Canepari (1979:212), descrivendo la varietà di pronuncia «emiliana» dell'italiano – Canepari osserva però che «/ts/ /dz/ sono pronunciati generalmente senza nessun'occlusione: [θs δz] (sequenze d'approssimante e di fricativo dentali)». Si sarebbe potuto, a questo proposito, dar notizia del fatto che Galvassi e Trumper (1975:66), proponendo per il ferrarese di Bondeno di trascrivere con [ʒ z] i suoni corrispondenti, affermano che la medesima interpretazione (sibilanti dentali, non affricate né comunque consistenti di un movimento articolatorio analizzabile in due fasi) si può dare dei corrispettivi ferraresi urbani, modenese e bolognesi. Personalmente propenderei per quest'ultima soluzione, parendomi

III). La pronuncia di questi foni e la loro diversa organizzazione fonemica costituiscono – come documenta l'analisi quantitativa – uno fra i principali tratti individuanti delle sottovarietà di IB identificate dall'Autrice (etichettate IB<sub>1</sub>, IB<sub>2</sub> e IB<sub>3</sub>), sottovarietà che si dispongono lungo un *continuum* che ha ai due estremi la lingua nazionale e il dialetto (v. pp. 38 sgg.). In corrispondenza dell'opposizione /s/ ≠ /ʃ/ dell'it. standard, ad esempio, la varietà di IB più vicina al dialetto (IB<sub>3</sub>) presenta, come quest'ultimo, un unico fonema alveoprepalatale (leggermente più avanzato di [ʃ]), mentre quella più «alta» (IB<sub>1</sub>) oppone una sibilante alveolare, più arretrata della (alveo)dentale dello standard, ad una alveoprepalatale. In una ulteriore suddivisione di quest'ultima sottovarietà (IB<sub>1A</sub>), poi, si ha una realizzazione affricata ipercorretta del primo membro della coppia oppositiva.

Questo ed altri fenomeni di variabilità – i tratti analizzati attraverso la formulazione di regole variabili riguardano tutti il consonantismo – vengono correlati, nel cap. III, con le variabili extralinguistiche che definiscono i sottoinsiemi di soggetti costituenti il campione. Ne emerge un quadro, come detto, reso familiare dagli studi in quest'ambito disciplinare, che mette in relazione la sottovarietà di IB più vicina al dialetto principalmente con soggetti maschi ultraquarantenni, svolgenti attività manuali e sprovvisti di titolo di studio superiore e, simmetricamente, correla di preferenza le varietà più distanti dal dialetto bolognese (siano esse caratterizzate da concordanze effettive con lo standard o da ipercorrettismi reagenti a tratti salienti del dialetto, v. p. 86) con l'appartenenza dei soggetti alle giovani generazioni, il sesso femminile, il possesso di un titolo di studio superiore e l'esercizio di attività lavorative non manuali.

Il cap. IV presenta i risultati di un'inchiesta macrosociolinguistica condotta tramite questionario, volta ad accertare l'atteggiamento dei parlanti della comunità rispetto ai due codici, italiano e dialetto, alle loro caratteristiche e alle loro modalità d'impiego. Ne risulta che chi dichiara di impiegare il dialetto più frequentemente l'ha di norma acquisito nella prima socializzazione e asserisce di ricorrere all'italiano, nelle situazioni appropriate, per ragioni di carattere funzionale, non per adesione emotiva al modello culturale di cui il codice «italiano» è parte. Questa categoria di persone, così definita in base ai parametri autovalutativi, coincide – non sorprendentemente – con quella di coloro che adottano varietà dell'IB più vicine al dialetto (IB<sub>3</sub>). All'altro estremo, chi si dichiara nient'affatto o scarsamente padrone del dialetto e del dialetto fa uso – se mai ne fa – molto di rado, ha spesso acquisito tale varietà nella seconda socializzazione (fra i coetanei, non in famiglia). L'uso prevalente dell'italiano, da parte di queste persone, è giustificato in base ad adesione cosciente al model-

---

in particolare da escludere che l'articolazione di questi foni, nell'IB come nel dialetto di Bologna, si concluda con la lingua in posizione alveolare apicale (vale a dire, in posizione così arretrata come per la pronuncia bolognese tipica – o si dovrà dire piuttosto, dopo il saggio di cui qui discutiamo, per una delle pronunce bolognesi tipiche – delle sibilanti /s ʃ/).

lo a questo connesso. A tali caratteristiche sul piano delle motivazioni e degli atteggiamenti, corrisponde nel comportamento linguistico effettivo l'uso di IB<sub>1</sub>.

Il cap. V espone considerazioni di carattere macrosociolinguistico, riportando tra l'altro brani di interazioni che documentano come, fra interlocutori (prevalentemente) italofofoni, si intercalano espressioni in dialetto secondo le modalità della commutazione di codice metaforica e non di quella funzionale. Si assiste oggi, in altre parole, per il dialetto bolognese come per tanti altri, a quella progressiva limitazione ad usi «stilistici» tipica di quelle varietà linguistiche in declino la cui sfera d'impiego funzionale sia stata erosa dall'incalzare di mutamenti sociali.

MICHELE LOPORCARO

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AGOSTINIANI, L. (1989), *Fenomenologia dell'elisione nel parlato in Toscana*, «Rivista italiana di dialettologia» XIII: 7-46.
- CANEPARI, L. (1979), *Introduzione alla fonetica*, Torino: Einaudi.
- CHIERCHIA, G. (1986), *Length, Syllabification and the Phonological Cycle in Italian*, «Journal of Italian Linguistics» VIII: 5-33.
- COCO, F. (1970), *Il dialetto di Bologna*, Bologna: Forni.
- GALASSI, R. e J. TRUMPER (1975), *Fonematica autonoma del ferrarese di Bondeno*, «Lingua e contesto» I: 63-132.
- LOI CORVETTO, I. (1983), *L'italiano regionale di Sardegna*, Bologna: Zanichelli.
- MALAGOLI, G. (1910-13), *Studi sui dialetti reggiani. Fonologia del dialetto di Novellara*, «AGI» XVII: 29-197.
- MIONI, A.M. e J. TRUMPER (1977), *Per un'analisi del continuum linguistico veneto*, in *Aspetti sociolinguistici dell'Italia contemporanea*, Atti dell'VIII congresso SLI, Roma: Bulzoni: 329-72.
- NESPOR, M. e I. VOGEL (1979), *Clash avoidance in Italian*, «Linguistic Inquiry» X: 467-82.
- RIZZI, E. (1984), *L'apofonia nel dialetto di Bologna: una proposta di analisi morfonomica*, «Rivista italiana di dialettologia» VIII: 91-108.
- SALTARELLI, M. (1983), *The mora unit in Italian phonology*, «Folia Linguistica» XVII: 7-24.
- SCHÜRR, F. (1919), *Romagnolische Dialektstudien, II. Lautlehre lebender Mundarten*, Vienna: Akademie der Wissenschaften (Bd. 188/1).
- STAMPE, D. (1985), *On the two levels of phonological representations*, in W.U. Dressler e L. Tonelli (a cura di), *Natural Phonology from Eisenstadt. Papers on Natural Phonology from the fifth international phonology meeting, 25-28 June 1984*, Padova: CLESP: 131-42.
- VOGEL, I. (1978), *Raddoppiamento as a resyllabification rule*, «Journal of Italian Linguistics» III: 15-28.
- VOGEL, I. (1982), *La sillaba come unità fonologica*, Bologna: Zanichelli.